Spec Cultura

Le riviste musicali in Europa: un incontro e un impegno

Nostro servizio

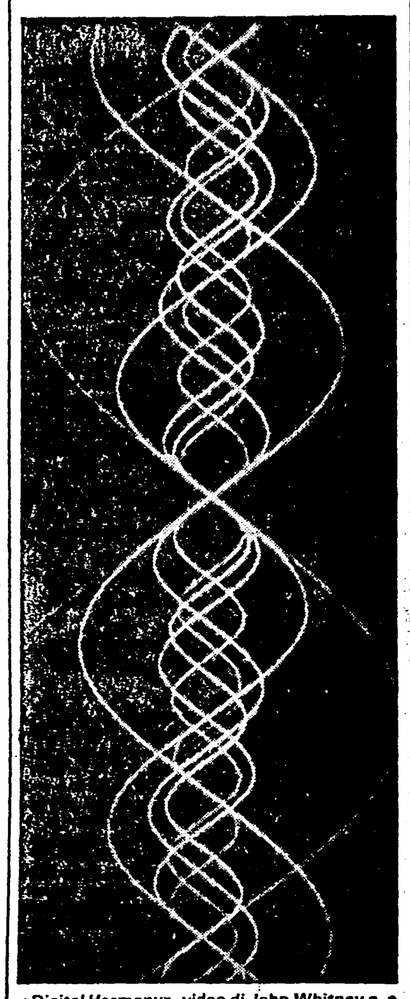
REGGIO EMILIA — Avrà concreti sviluppi l'iniziativa del convegno «Le riviste musicali in Europa: un incontro di discussione», organizzato a Reggio Emilia da «Musica/Realtà» e dal Comune con la collaborazione della Provincia. L'originale proposta si rivolgeva a tutte le riviste musicali, senza preclusioni di generi o carattere, offrendo una prima occasione di incontro che ha ottenuto numerosissime adesioni. La riflessione sui problemi del rapporto tra informazione, vita musicale e mercato e su quelli dei mezzi di finanziamento, le occasioni di conoscenza e di scambio di esperienze si sono affiancate, nel corso del convegno, alla definizione di concrete prospettive di collaborazione.

Si costituirà un ufficio di collegamento tra le riviste musicali europee per promuovere saggi e ricerche in comune, da pubblicare contemporaneamente in diverse lingue, per favorire scambi di progetti editoriali e di informazioni, per creare un annuario con gli indici delle pubblicazioni; fondi della Cee dovrebbero contribuire alle ricerche promosse da questo ufficio. Inoltre sarà creata una banca dati presso il Cidim. Da parte dell'assessore alla cultura del Comune di Reggio Emilia, che finanzia la pubblicazione di «Musica/Realtà», è stata ribadita la piena disponibilità a sostenere concretamente queste proposte.

In occasione del convegno si è ascoltato un concerto di particolare interesse, che offriva una quadro ampio e significativo di alcuni aspetti della musica italiana d'oggi. Dei sei pezzi in programma solo due avevano già avuto un certo numero di esecuzioni, il raffinatissimo «Attraverso i cancelli» (1978) di Salvatore Sciarrino e il lavoro di Fausto Razzi, «A voi che lavorate sulla terra», per voce e nastro magnetico (1982). Tra le altre pagine, tutte recentissime, la novità assoluta era «Pierrot Suite II» (1984) di Adriano Guarnieri, il suo terzo lavoro, idealmente ispirato alla figura di Pierrot, composto per flauto e 16 strumenti, probabilmente uno degli esiti più maturi e felici della sua ricerca. Guarnieri sembra ricreare una sorta di trepida, inquieta, delicatissima cantabilità, perseguita senza tentare la facile e scontata via dei ritorni all'accademia.

Nuovo per l'Italia era «Abyss» (1983) per contralto, flauto basso e 10 strumenti di Franco Donatoni, un pezzo diverso da quello, basato sullo stesso testo, che si ascolta verso la fine di «Atem», una pagina di violenta immediatezza d'effetto nei suoi colori cupi, nella mobilità che sembra suggerire un frenetico e vano gesticolare. Non ci si sottrae all'efficacia di questo lavoro, che riesce tuttavia un poco discontinuo, con momenti nei quali sembra allentarsi il controllo del rigoroso magistero donatoniano. Nella nitida trasparenza di «Opus 50» (Daunium) (1984) Giacomo Manzoni ci è parso idealmente proseguire la linea di ricerca che caratterizzava «Ode», creando con esiti di intensa suggestione un intersecarsi di piani ed elementi diversi, una articolata sequenza di illuminazioni sonore. Una assorta, meditativa staticità presenta «Nei quieti silenzi» (1983) di Armando Gentilucci, tutto sospeso sul filo di una grande delicatezza sonora, di uno svolgimento lentissimo e raccolto. Discontinua, ma in complesso dignitosa la prova dell'Ensemble «Musica/Realtà» diretto con attenta consapevolezza da Dario Indrigo.

Paolo Petazzi



«Digital Harmony», video di John Whitney e, a destra, la visualizzazione di una composizione musicale al computer

Immagine elettronica

Meraviglie di oggi e di domani alla rassegna di Bologna. E anche un film sui «malati» del video

Tutti i suoni dentro un computer

Dal nostro inviato

BOLOGNA — In futuro, i nostri contatti con il mondo avverranno esclusivamente tramite video. Non saremo più esseri di carne e ossa ma pure immagini, racchiuse in monitor, e vivremo davanti a una parete di televisori che saranno la nostra unica finestra sulla realtà. Matrimoni e processi si faranno via cavo, i videogiochi «coordineranno» i rapporti sessuali e nei cimiteri le tombe saranno ornate, anziché di fotografie, di piccoli schermi da cui il morto (inserendo una moneta) terrà un breve discorsetto ai visitatori.

È fantasia. Ma è anche «tutto vero», come recita il titolo inglese (*It's All True*) del film per la Tv di Julien Temple presentato alla rassegna/convegno «L'immagine elettronica», conclusa ieri a Bologna. Il film di Temple, definito «una fiaba-avvertimento per l'era del video», è un gustosissimo miscuglio di satira, fantascienza e video-arte, in cui la televisione (la produzione è della Bbc) riesce una volta tanto a prendersi amabilmente in giro. Ma il tono ironico non annulla l'atmosfera sinistra del film: l'equazione video-tomba è troppo allarmante per ridercì sopra e le parole finali del superospite d'onore Orson Welles («ciò che avete visto è assolutamente vero») suonano come un tragico sberleffo.

Lo scherzo diventa ancora più perfido, se si pensa che Temple è un giovanotto nato col cinema (suo era *La grande truffa del rock'n'roll*, il famoso film sui Sex Pistols) e cresciuto con il video (ha realizzato numerosi video musicali per Culture Club, Rolling Stones, Kinks, David Bowie), anche se ora tornerà al cinema per girare il musical *Absolute Beginners*. In *It's All True* (che è del 1983) ci sono comparsate, oltre che di Welles, dei cantanti Boy George e Grace Jones, dell'ex sexy diva ed ex fidanzata del principe Andrea Koo Stark e di Mel Brooks (è lui il sepolto vivo che parla «in diretta» dalla propria tomba). È un film che va visto in Tv per gustarne la carica autoironica: speriamo nella Rai.

La presentazione del film di Temple è stato il momento più alto di una manifestazione che ha avuto, quest'anno, fin troppe anime. Già il fatto che «Immagine elettronica» si sia occupata soprattutto di suono e di registrazione musicale sa un tantino di schizofrenia, anche se le connessioni tra immagine e sonoro sono sempre più fitte. Forse questa doppia natura, e il livello tecnico assai specialistico di alcune relazioni, ha scoraggiato parte del pubblico, che è stato numeroso solo per alcune occasioni particolarmente «spettacolari» (la serata per Temple, la premiazione di Carlo Rambaldi, la proiezione del film *Amadeus* di Forman).

Si è parlato, dunque, di nuove tecnologie per la registrazione del suono: di olofonia (una tecnica che consentirebbe la riproduzione *reale* del suono, come se l'ascoltatore si trovasse nel cuore dell'orchestra), di registrazione digitale. Quest'ultima, già abbastanza diffusa, sta facendo progressi, visto che a Londra è stata inaugurata nel dicembre '84 la prima *consolle* da studio discografico interamente digitale: non più 24 bottoni per le 24 piste di registrazione, ma due bottoncini che selezionano tutti i canali, grazie a cavi in fibre ottiche capaci di collegare numerosi microfoni, senza quell'intrico di cavi elettrici in cui da sempre inciampano i tecnici del suono.

Ma l'apparecchio più inquietante è sicuramente il Cmi (Computer musical instrument), un calcolatore che suona da solo: basta programmare i suoni (può riprodurre qualsiasi strumento) e «inputare» la melodia. Lo ha presentato Will Alexander, tecnico-musicista della Fairlight (Usa) che ha lavorato con musicisti del calibro di Keith Emerson, Herbie Hancock, Mick Jagger. Alexander, uno di quei mostruosi trentenni che dialogano con il computer come voi parlereste al telefono, ha presentato anche una nuova meraviglia: il Cvi (Computer video instrument), una scatoletta con la quale si possono realizzare effetti visivi straordinari. Costa appena 10.000 dollari e gli esperti giurano che farà crollare il mercato della grafica Tv (apparecchi analoghi, e meno flessibili, costano attualmente dai 100.000 dollari in su).

Come si vede, anche il versante cinetelevisivo ha avuto i propri momenti di gloria. Poche le novità nel campo dell'olografia, che in Occidente sembra segnare il passo: a parte la consueta mostra di ologrammi (sono quelle stupende «foto» in rilievo, in cui l'oggetto sembra letteralmente *uscire* dalla lastra), si parla di una sala per film olografici a Parigi entro il 1989. Per la cronaca in Urss il primo film olografico è stato realizzato nel '74, ma i sovietici (di gran lunga all'avanguardia nel settore) sono poco propensi a svelarci i loro segreti.

La tecnica su cui inglesi e americani sembrano maggiormente puntare è la computer-grafica, che non a caso trova un mercato ricchissimo nel cinema spettacolare e, soprattutto, nella pubblicità. Jeffrey Kleiser ha presentato la produzione della Digital Effects, un'azienda Usa che ha realizzato, tra l'altro, la pubblicità della Opel vista anche sulle Tv italiane. Eben Ostby, della Lucasfilm, ci ha mostrato un cartone animato realizzato interamente al computer: il nome, quindi, è improprio, perché (a differenza dei cartoons giapponesi in cui il computer si occupa dell'animazione di disegni fatti a mano) in questo caso anche la realizzazione di fondali e personaggi è interamente elettronica, senza alcun intervento manuale. Da *Guerre stellari* in poi, la Lucas film è all'avanguardia nel campo degli effetti elettronici. Tutto ciò non significa necessariamente che il cinema e la Tv di domani saranno un gigantesco flipper digitale. Alla base ci sarà sempre un uomo. Ed è lui che bisognerà sorvegliare.

Alberto Crespi

Di scena Ileana Ghione in «Ma non è una cosa seria» con la regìa di De Stefano

Gli amanti «distratti» di Pirandello

Ileana Ghione (a destra) in «Ma non è una cosa seria»

MA NON È UNA COSA SERIA di Luigi Pirandello. Regìa di Carlo Di Stefano, scene e costumi di Sebastiano Mirabella. Interpreti principali: Ileana Ghione, Piero Sammataro, Gianni Musy, Aurora Trampus e Sandro Pellegrini. Roma, Teatro Ghione.

Anno 1918: *Ma non è una cosa seria* rappresenta per Pirandello una tappa intermedia, necessaria alla completa definizione della sua poetica borghese. La sua collocazione fra *Così è (se vi pare)* e *Il giuoco delle parti* gli concede un livello secondario, nonché una bella predisposizione all'ironia e, talvolta, a vere e proprie accelerazioni di comicità. Portata in scena per la prima volta da Emma Gramatica, questa commedia racconta di uno strano matrimonio: da una parte c'è Memmo Speranza, ragazzo dissoluto, propenso all'innamoramento infuocato e alle promesse di matrimonio, dall'altra c'è Gasparina Torretta, ventisettenne «locandiera» dimenticata dall'amore. Ebbene, Speranza, per non correre il rischio di cadere in ulteriori promesse di matrimonio decide di prendere in moglie appunto Gasparina; non per amore, appunto, ma solo per interesse, per trovarsi poi nell'impossibilità di promettersi alle amanti future. Il gioco riesce fino a quando fatalmente Speranza, scoprendo in Gasparina una ragazza bella e virtuosa, s'innamora di lei, senza neanche aver davanti l'ostacolo del fidanzamento e del relativo matrimonio.

La problematica, forse ancora involuta, forse solo fugacemente affrontata, è sempre quella della scomposizione della personalità, spinta da una parte dai sentimenti e dall'altra dalla logica. Ma resta il fatto che qualunque realizzazione di questo testo deve puntare tutto su un preciso «trucco»: l'interprete di Gasparina, cioè, deve realmente apparire capace di trasformarsi completamente nel corso dello spettacolo, tanto da apparire dimessa all'inizio e bella, giovane e convincente alla fine. Ora, Ileana Ghione (che pure può contare su esperienze di rilievo) non ci è parsa adatta al personaggio in questione: è troppo uguale a se stessa dall'inizio alla fine, soprattutto nella recitazione, sempre sommessa e atona. E per lo stesso motivo, probabilmente, appare poco convincente anche la «conversione» di Speranza (interpretato da Piero Sammataro). Anche se nella prima parte questo giovane disincantato e passionale riesce a toccare dei buoni vertici di ironia.

Per il resto lo spettacolo si muove sui binari di una rappresentazione che nel ripudio di ogni originalità trova il suo principale motivo d'esistenza, fra scenografie più che convenzionali e velatissimi riferimenti alla «logica» pirandelliana. Probabilmente non c'era alcun bisogno di recuperare questo testo, ma — si sa — il nome di Pirandello è sempre un'ottima garanzia d'incasso.

n.fa.

Di scena Adriana Martino in una riduzione di «Thérèse philosophe»

Diderot fa lezione di libertinaggio

THÉRÈSE PHILOSOPHE dal romanzo clandestino di Denis Diderot. Libera versione teatrale e regia di Riccardo Reim. Scena e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Adriana Martino, Rodolfo Traversa, Michela Caruso, Patrizia Camiscioni, Alberto Mangiante. Roma, Teatro Belli.

Dopo *Il boudoir del Marchese de Sade*, ecco un'altra «lezione di libertinaggio» (così suona anche il sottotitolo dello spettacolo), ricavata da un'operina anonima francese del 1748, attribuita a Diderot, che per questo passò anche i suoi guai. Curiosa mescolanza di romanzo filosofico ed erotico, di racconto licenzioso e di trattato anticlericale, nella rielaborazione scenica il testo vede accentuata la sua seriosità: soprattutto in quella parte conclusiva, atteggiata a «messa nera», che ci mostra una sorta di omicidio rituale, consumato nella persona di una sventurata fanciulla, a ricordo e riscontro delle violenze di cui, nella sua lontana giovinezza in convento, fu testimone o vittima la protagonista Thérèse. La «replica» di quei fatti — quasi in forma di teatro didattico — mette capo dunque (per eccesso di realismo) a una vera tragedia.

«Thérèse philosophe»

È qui, del resto, che la rappresentazione acquista una certa corposità, evocando, più che il Diderot dei *Gioielli indiscreti* (coevo di *Thérèse philosophe*), quello della *Religiosa*. All'inizio, a ogni modo, il grande scrittore e pioniere dell'Illuminismo, con le sentenze poste in bocca ai suoi personaggi, fa piuttosto la figura d'un antesignano del Marchese de Sade, ma anche più verboso e ripetitivo. E la «lezione di libertinaggio» rischia di prendere un plumbeo aspetto scolastico, nonostante gli sforzi compiuti da Adriana Martino-Thérèse, in particolare, per conferirle una spiritosa spigliatezza, pur attraverso qualche garbato intervento canoro. Nell'insieme, questo secondo capitolo della rassegna «I capolavori dell'arte erotica» appare forse meno imbarazzato del primo (il *Boudoir* sadiano che abbiamo citato sopra), ma scarso anch'esso di motivazioni profonde. Cordiali, comunque, le accoglienze del pubblico.

ag. sa.

Vogliamo mostrarle, oltre alle nostre 400 spiaggie, ciò che possiamo offrirle durante le sue vacanze: «Sardanes», «Havaneres», «Diables» e «Castellers».

Viaggi nella Catalogna senza muoversi da Milano

L'aspettiamo nel recinto della Fiera di Milano, BIT e in Piazza del Duomo (venerdì 22, ore 17,00 e sabato 23 alle 17,00 e 21,00). Nel palazzo di Brera (dal 21 al 24 febbraio); le offriremo il «Progetto Olimpico Barcellona 92», l'esposizione dell'architetto modernista A. Gaudi e una multivisione - Catalogna.

L'aspettiamo.

CATALOGNA
Più che una spiaggia in Spagna

GENERALITAT DE CATALUNYA